

strazione deve essere invece rivolta sempre al conseguimento del massimo risultato, cioè il massimo servizio con il minimo costo.

Prosegue il Ministro: « Ci si fida spesso dell'intuito, del buon senso, dell'intelligenza, doti che certamente non mancano al nostro popolo, ma ciò nel mondo moderno non basta più ». In Italia lo Stato, le Provincie, i Comuni e gli Enti previdenziali ed assistenziali spendono più di un terzo del reddito nazionale: è evidentemente che la porzione di reddito destinata ai bilanci familiari è suscettibile di variazioni più o meno sensibili a seconda della oculatezza delle spese degli enti pubblici, cioè del loro grado di efficienza.

« Per amministrare bene bisogna conoscere ». Conoscere quali sono i lavori utili e quelli inutili che vengono compiuti nelle amministrazioni dello Stato.

« ...i praticoni dell'Amministrazione dimenticano il grande numero di cose inutili che fanno fare con grandissimo impegno, soltanto perchè non sanno che sono inutili ».

« Voi forse non sapete che una delle cose più difficili da ottenere nella pubblica Amministrazione è l'inventario aggiornato. « Infatti il pubblico non lo sa, ma lo intuisce. E quella parte del pubblico più attenta a ciò che si fa e che si dice al Parlamento, si ricorderà che al momento della applicazione della Legge-Delega il Governo si trovò a dover affrontare un maggiore onere di circa *sessanta miliardi* per imprecisione nel computo del numero dei dipendenti statali.

Come si può chiedere all'Amministrazione una maggiore efficienza nei servizi con il pubblico quando essa stessa non è in grado né di possedere un inventario aggiornato né il numero esatto dei suoi dipendenti?

Lo Stato, continua il Ministro, non sa quanto costa una volta catastale. Ma non sa nemmeno, aggiungiamo

noi, quanto costa il servizio di accertamento e di riscossione dell'imposta di successione; il Ministro si domanda perchè mai non si dovrebbe introdurre il sistema meccanografico nella Amministrazione, al posto dei vecchi ed ingombranti registri che per essere tenuti aggiornati richiedono una enorme massa di personale. Il pubblico potrebbe invece chiedere come mai sono tuttora in uso degli stampati con diciture e testi che ormai non servono più allo scopo per il quale furono creati, talchè si trovano in circolazione documenti il cui testo è formato da timbri e da annotazioni (sulla cui chiarezza ci sarebbe qualche cosa da dire) e non dalle anacronistiche parole prestampate.

Auguriamoci dunque che il Ministro Medici abbia colleghi e successori che possiedano la stessa competenza e la stessa lucida visione nei problemi della pubblica Amministrazione; soprattutto speriamo che nei gradi elevati dell'Amministrazione stessa si verifichi un avvicendamento di personale tale da permettere che sia lo stesso organismo, prima che l'iniziativa parta dal Ministro, a spogliarsi, nei limiti delle leggi, da tutte quelle sovrastrutture inutili e dispendiose ed a collaborare con gli organi legislativi per riformare o sopprimere leggi e regolamenti che costituiscono oggi solo un intralcio all'attività dello Stato ed a quella della collettività.

M. VAGLIO

Milano.

PAVAN P., *L'ordine economico*. Un vol. di pp. 314. Torino, Ed. Marietti, 1957.

Il Pavan con questo suo lavoro — che richiama alla memoria il volume dei *Principi di economia sociale* del Fallon e la *Iniziazione alla economia sociale* del Mertens, per il riconosci-

mento dei valori di ordine umano contenuti nell'attività economica — ha dato un pregevole contributo alla diffusione della conoscenza degli aspetti fondamentali della vita economica, ordinata al conseguimento di fini morali.

L'illustre docente di economia sociale dell'Ateneo Lateranense, analizza, nelle sei parti in cui il libro si divide, le caratteristiche strutturali e funzionali della economia moderna e l'attività che l'uomo svolge nei vari momenti della realtà economica — dalla fase iniziale della produzione a quella terminale del consumo — inquadrando l'esame dei vari fenomeni nella concezione cristiana della vita e dei rapporti umani. Quei rapporti nei quali l'uomo, qualunque sia il suo ruolo e la sua responsabilità, deve necessariamente essere considerato come portatore di valori spirituali e morali, la cui difesa è compito anche del pubblico potere.

Ricorda, pertanto, il Pavan, nei vari capitoli del volume, gli orientamenti morali che devono guidare i soggetti economici — perchè l'economia abbia a rispondere ai suoi fini reali — e sottolinea la razionalità immanente alla attività economica e l'esigenza ad elaborare questa attività in armonia con le leggi morali che presidono a tutto l'agire umano.

Il libro, scritto in forma chiara, si legge con profitto e può essere un avvio a ulteriori elaborazioni e approfondimenti.

Lo segnaliamo volentieri come un riuscito tentativo di introdurre il lettore nella logica economica illuminata dalla morale; che riconosce essere lo uomo, nel mondo economico, « fondamento, fine, soggetto ».

Utili, anche se non copiose, le indicazioni bibliografiche.

L. NAPODANO

Napoli.

Rizzo F., *Luigi Sturzo e la questione meridionale*. Un vol. di pp. 100. Roma, Ed. Centro democratico di cultura e di documentazione, 1957.

Questo saggio è un altro anello di quella catena di indagini che giovani studiosi vanno svolgendo sul pensiero e sull'azione politico-sociale dei cattolici in Italia: tornano facilmente alla memoria i saggi, recentemente pubblicati, dello Spadolini, del de Rosa, dello Scoppola, del Passerin.

L'esame che l'A. compie del pensiero e dell'opera di don Sturzo — personalità di alto prestigio nel campo della cultura, della politica e della pietà — è non soltanto un intelligente contributo, privo di esaltazioni passionali, alla conoscenza dell'uomo e del suo pensiero, prevalentemente in ordine al problema del Mezzogiorno, ma anche una panoramica visione storica di taluni aspetti fondamentali del problema.

Indubbiamente, tra gli uomini politici italiani più autorevoli, don Luigi Sturzo occupa un posto eminente anche per l'apporto dato allo studio e alla impostazione del problema meridionale e per aver ispirato con chiara coerenza la sua azione politica, animosa e costante, alle conclusioni tratte dall'analisi dei termini essenziali di quella « questione meridionale » che è sorta e si è imposta — e don Sturzo ha la sua parte di merito anche in questo — come un problema di *politica nazionale*. Era opportuno, pertanto, soffermarsi ad indagare ed a ricordare, di quel convinto *meridionalista* che è il fondatore del P.P.I., il pensiero e le vicende della lotta combattuta.

Il Rizzo, nei quattro capitoli del suo studio, esamina la posizione polemica assunta da Sturzo di fronte al nazionalismo ed al fascismo, per la soluzione dei problemi economici, della vita pubblica, della struttura e organizzazione statale e della classe politica e per la difesa della libertà, contro